

LA MINORANZA ASPETTA L'ESITO DELLE REGIONALI

Sinistra dem, l'arte dell'attesa

di Paola Lametta

Mancano undici giorni all'election day per le regionali e sul Pd spira il ponentino che allevia ogni soffocante ardore scissionista. Se si esclude Stefano Fassina che ha chiesto persino le dimissioni del ministro all'istruzione Stefania Giannini, tutti gli altri oppositori interni, neppure sulla dibattuta riforma della scuola sembrano voler dire una parola che appaia troppo polemica. Ci pensa Cesare Damiano a esprimere per tutte le sinistre dem un tenue appello al governo: «La riforma ha già subito cambiamenti in commissione. Sulla scuola sta accadendo quello che si è visto sull'Italicum. L'emendamento di Fassina ha ottenuto 4 voti e la non partecipazione al voto di 32 deputati dem. Così per l'articolo 9. Ma c'è un'altra minoranza, che allora aveva appoggiato la fiducia sulla legge elettorale, e che ora ha votato sì. Il testo iniziale è stato cambiato e ora il collegio elabora il piano formativo che viene approvato con il voto dal consiglio di istituto. Il preside non assume e non licenzia».

Insomma, incassate alcune modifiche il grosso dei dissidenti è soddisfatto e di certo non si mette in questi giorni a fare le barricate, se ne riparerà tra qualche tempo al Senato, dove il provvedimento dovrà passare il vaglio di una assemblea tutt'altro che docile e dove i ventidue senatori Pd ribelli, stanno affilando le armi sia per questa legge e sia per la terza lettura della riforma costituzionale. Questi son giorni di concordia, ci sono le elezioni regionali, soprattutto tanti esponenti della sinistra in corsa per riconfermare o conquistare un seggio negli appetitosi scranni regionali. Esagerare con le critiche potrebbe determinare un duro contraccolpo in termini di preferenze, perché è vero che i papabili possono contare su robuste correnti acchiappa consensi, ma rimane sempre una porzione di voto di opinione, proprio di sinistra, che non gradisce per nulla polemiche che possano danneggiare il risultato complessivo del partito. Tutti attendono il primo giugno, quando, si saprà se nelle regioni il Pd farà cappotto con un secco 7 a 0, oppure farà un ottimo risultato con un 6 a 1, o più probabilmente manterrà l'attuale 5 a 2. Sotto queste cifre, ovvero si dovesse materializzare un 4 a 3 che significherebbe che una regio-

ne passi o a Forza Italia o ad altri, allora per Renzi sarebbero dolori. La vice segretaria Debora Serracchiani è serena: «Il Pd resta saldamente un partito di centrosinistra. Lo dimostrano le politiche sul costo del lavoro, sul welfare e altro. La verità è che siamo l'unico partito a sinistra, mentre a destra assistiamo a una mancanza di tenuta delle forze più rappresentative».

Quanto al risultato, Serracchiani osserva: «Non diamo per perso nemmeno il Veneto. Ma neanche il 7 a 0 cambierebbe le sorti di questo Paese. Lo faranno le riforme. Riconosco la valenza nazionale di queste elezioni, però non le considero il punto zero della politica. Il cambiamento è in atto da più di un anno, lo dimostrano i gruppi parlamentari che si sono allargati o scomparsi. Ed è così anche a livello locale». Qualche renziano azzarda l'ipotesi che i risultati regionali riserveranno delle belle sorprese per il partito, sarebbe sicuro il 6 a 1, ovvero il mantenimento di tutte le regioni attuali (Umbria, Toscana, Liguria, Marche, Puglia) più la conquista della Campania. In Veneto la corsa di Tosi è lenta, non sembra preoccupare Zaia, per cui alla fine il governatore leghista rimarrebbe a molti punti percentuali sopra la Moretti. Dalle parti di Civati son molto gasati, anche se pubblicamente non possono esagerare perché a parte la Liguria sono presenti nelle liste dem. Sembra che Pastorino potrebbe avere un ottimo risultato, voce però decisamente smentita da Sant'Andrea delle Fratte. Ma anche se il Pd andasse male alle elezioni, rimarrebbe inalterata la difficoltà della costruzione di un soggetto alla sua sinistra. C'è chi ipotizza tempi non ravvicinati, anche se grazie a Landini si è abbozzata una prima ipotesi, bisognerà definire meglio i confini di un soggetto, che altrimenti si potrebbe di nuovo perdere nei meandri del frazionismo tipico della sinistra antagonista. Nel frattempo Gianni Cuperlo, presentando la due giorni a Bologna di sinistradem, il 6 e 7 giugno in provincia di Bologna, chiede: «E' compito di ogni democratico, a partire da chi oggi guida il partito, lavorare ogni giorno perché tutti si sentano a casa nel Pd, perché tanti che si sono allontanati, in modo magari silenzioso, in questi mesi, ritrovino le ragioni di un impegno. Noi, nel nostro piccolo, ci battiamo per questo. E la nostra piccola festa e' pensata così». Per riaccendere i fuochi della rivolta, c'è tempo, se mai verrà.

A PARTE STEFANO FASSINA TUTTI GLI OPPOSITORI INTERNI SI GUARDANO DAL DIRE QUALCOSA CHE APPAIA TROPPO POLEMICA. PERSINO SULLA SCUOLA

